

→ **La sentenza di Latina** Sei anni di reclusione per l'ex assessore Riccardo Izzi, di Forza Italia

→ **Gli affari di Claudio Fazzone** Sette anni per Franco Pepe, socio del senatore nella "Silo srl"

# Le mani della mafia sul mercato di Fondi: condanne per 110 anni

**Condanne durissime in chiusura del processo di primo grado "Damasco 2": svelati gli accordi criminali fra 'Ndrine, Casalesi, imprenditori e politici locali.**

**GIANLUCA URSINI**

gielleu@hotmail.com

Secondo i giudici del tribunale di Latina il Mercato Ortofrutticolo di Fondi, il maggiore del meridione e tra i più grandi d'Europa, era in mano a un consorzio criminale tra le famiglie di 'Ndrangheta reggina e i Casalesi. Un affare che coinvolgeva anche imprenditori dell'agro Pontino e politici PdL come l'assessore comu-

nale ai lavori pubblici Riccardo Izzi, condannato a 6 anni di reclusione, o come l'ex sindaco di Forza Italia Luigi Parisella, o come i suoi cugini Franco e Gigi Pepe, compagni di affari del senatore Claudio Fazzone. Tutti e quattro titolari della "Silo srl", azienda per la «lavorazione di frutta e ortaggi». Tutto riportato nella sentenza emessa a Latina il martedì prenatalizio, a conclusione del processo "Damasco 2", partito da una indagine con cui la Dda romana ha scopercchiato gli intrecci affaristici dei clan mafiosi che, attraverso il reinvestimento dei denari proventi del narcotraffico, erano arrivati «a dominare l'intermediazione sulla ortofrutta proveniente dal

Sud Italia», come hanno sostenuto i pm. E indagando sugli interessi criminali sorti sulle spalle dell'ortomercato, gli inquirenti erano arrivati fino alle infiltrazioni mafiose nel Comune di Fondi: dagli appalti pubblici, alla sanità, dalle licenze commerciali alle pompe funebri e la nettezza urbana.

**ALLA CONQUISTA DELL'AGROPONTINO**

In tutto il tribunale di Latina ha emesso 23 condanne, 7 assoluzioni e oltre 110 anni di reclusione. Fra i condannati i fratelli Carmelo e Venanzio Tripodo, esuli di 'Ndrangheta emigrati sul litorale laziale. Perché la storia di come la Mafia si sia impossessata dell'ortofrutta a Roma inizia tempo

fa e arriva da lontano; si partì da Calabria e Casertano. Negli anni 70 la prima guerra che sconvolse il "lociale" di Reggio Calabria, e il cosiddetto "mandamento capoluogo" che smistava gli affari di tutti i clan dell'area metropolitana dello Stretto, decretò l'ascesa dei tre clan che tuttora comandano sullo Stretto: De Stefano, Libri e Tegano. Vennero estromessi i padrini di allora come don 'Ntoni Macrì da Siderno dove fu tacitato col piombo delle lupare nel settembre del 1975. Nel capoluogo don Mico Tripodo fu costretto a lasciare Reggio con tutta la famiglia, per poi venire ucciso nel carcere di Poggioreale nel '76. Figli e affiliati presero residenza a Fondi, dove trovarono l'oro nei pomodori e nelle zucchine. Lì incontrarono i Casalesi. I primi ad arrivare, con le mozzarelle di Bufala, furono gli affiliati ai clan di Antonio Bardellino che gestivano gli allevamenti a Mondragone e che monopolizzarono col piombo il mercato degli ortaggi imponendo ricarichi da capogiro.

È stato proprio un pentito dei Casalesi a denunciare il patto tra 'Ndrine e Camorra sull'agroalimentare. Augusto La Torre, reggente a Mondragone, in videocollegamento dal carcere aveva risposto in novembre alle domande della pm antimafia romana Cristina Palaia su la nascita del sodali-



L'ingresso del mercato ortofrutticolo di Fondi dove, secondo gli inquirenti, le ditte legate ai clan monopolizzavano gli affari